

corrervi ad abbellirla, e nell'accoglienza fattaci dalla generosità munifica e dalla rara affabilità dello Czar. Quanto alla utilità trattate dalla Orticoltura russa, il tempo solo potrà renderla manifesta; ma l'impulso, che non può non averle dato codesta Mostra, ce ne fa presagire i più rapidi e sicuri miglioramenti. Riguardo a noi, il vantaggio consisterà principalmente nelle relazioni amichevoli strette in quella fratellevole ed intima connivenza di tanti giorni cogli scienziati illustri che vi accorsero numerosi, tra' quali ci gode l'animo di rammentare il Brandt, il Trautvetter, il Ruprecht, il Middendorff, il Radde, il Maximovitz, il Regel, il Fischer di Waldheim, il Rosanoff, il Gelesnoff, il Pitra tra i russi; fra gl'Inglese, i Belgi e gli Alemanni l'Hooker, il Murray, il Linden, il Morren, il Fenzl, il Caspary, il Bunge, il Willkomm, ed il Goeppert; e fra i Greci l'Orphanides. Queste relazioni, in che sempre consistono le vere e durevoli utilità di così fatti congressi, saranno a noi tutti reciprocamente proficue sì per comunicazioni scientifiche, che per iscambio o dono di oggetti naturali, ad incremento sempre maggiore e poco costoso degli illustri Giardini e Musei, di cui da più anni e malgrado le strettezze dei tempi, i sottoscritti curano con amore l'arricchimento e la fama.

*Firenze e Padova, li 29 Luglio 1869.*

F. PARLATORE.  
R. DE VISIANI.



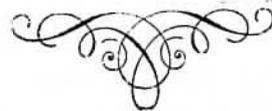
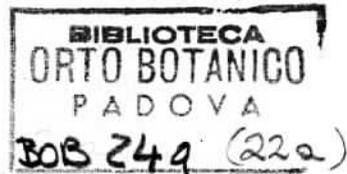
## NOTIZIA DI ALCUNI CODICI

DELLA

## BIBLIOTECA DELL' ORTO BOTANICO

DI PADOVA

DEL PROF. ROBERTO DE VISIANI



PADOVA

TIPOGRAFIA ANTONELLI

1862

---

Estratta dalla RIVISTA DEI LAVORI DELL'I. R. ACADEMIA  
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA,  
primo e secondo Trim. del 1861-1862.

---



Non ultimo, nè il men prezioso ornamento del Giardino Botanico di questa Università, oltre le piante vive che sommano a meglio di dieciotto mille specie, le secche che accolte ne' varj erbarj non sono meno di quattordici mille, le fossili che per la rarità loro e la cospicua grandezza e perfezione degli esemplari costituiscono una raccolta superiore a quante di simil genere possono mostrare i Musei di Vienna, di Parigi e di Londra, le collezioni minori di frutta e semi, di funghi in plastica, di preparazioni anatomiche, di prodotti vegetali che usa la medicina, e di legni nostrani e stranieri, non ultimo si è certamente la ricca sua biblioteca.

Messa insieme, or fa il secolo, per cura del professore di botanica Giovanni Marsili, più letterato che botanico, acquistata ed accresciuta dal successore di lui Giuseppe Antonio Bonato, men botanico che medico, essa oltre i libri che naturalmente abbisognavano a que' pro-

fessori per lo insegnamento di cui erano incaricati, dovea comprendere assai opere di varia erudizione, ed altre non men copiose di medicina. Locchè essendo avvenuto, la Biblioteca dell'Orto nostro può tenersi composta per tre quinti di opere attinenti alle scienze naturali, per uno di quelle che spettano alla medicina, per l'ultimo di libri spettanti a lettere, ad arti ed a scienze. Fra questi vi s'incontrano edizioni antiche molte e pregevoli che vi giacciono ignorate ed inutili, perchè nessuno si avvisa di venir a chiedere edizioni aldine od elzeviriane di classici greci e latini, o libri teologici, archeologici e numismatici in una biblioteca botanica. La parte poi delle scienze naturali si vantaggia sopra le altre per opere, in riguardo alla vetustà od al merito scientifico od alla rarità libraria od al costo, assai ragguardevoli. Questa libreria, di cui, comperatala molto pria dal Marsili, fece nel 1854 generoso dono all'Orto di Padova il benemerito mio antecessore Giuseppe Antonio Bonato, contava allora quattro mila novecento e venti volumi, ed ora con altri pochi aggiuntivi dal Governo e con quelli che mi appartengono, ma che vi sono frammisti, non è minore degli otto mille.

Rifrugando fra le carte varie, che con que' libri erano mescolate allorchè morto il Bonato me ne fu consegnata la libreria, mi venne dato di scoprirvi alcuni manoscritti legati o sciolti, de' quali non avendo potuto porger finora che un solo cenno sfuggevole (1), m'affret-

---

(1) Veggasi *L'Orto Botanico di Pad.*, nell'ann. MDCCCXLII. Padova in 8., alla pag. 40.

to ora a farne ammenda, avvisando a ragione che il nome onorevole de' loro autori ben meriti che si traggano dalla oscurità in cui giacevano; nè sieno indegni d'occurpare, per breve tempo, la cortese attenzione dell'Accademia.

Uno de' più illustri nomi fra i naturalisti italiani della prima metà del secolo decimosettimo, si fu quello di Federico Cesi romano, principe di Sant'Angelo e di S. Polo e duca d'Aquasparta, chiaro non meno per la nobiltà del casato, che pei servigi resi alla scienza della natura; onde ne disse aggiustatamente il Tiraboschi *non esser agevole a diffinire se più giovasse alle scienze col proteggerle colla sua magnificenza o col coltivarle col suo ingegno* (1). Mosso dall'ardente brama di approfondire e promuovere questi studj, egli appena diciottenne, fondò nel 1603 ed accolse nel suo palazzo in Roma un'Accademia, la quale, a far conoscere quanto acume dovesse porre nelle indagini scientifiche, ch'esserne doveano l'oggetto, nominò dei Lincei: Accademia fin dal suo primo nascere riputatissima, e che noverò tra suoi socj, oltre gli stranieri, molti grandi Italiani: Giambattista Porta, Cassiano dal Pozzo, Mario Guiducci, Fabio Colonna, Alessandro Adimari, Alessandro Tassoni, ed un per tutti il massimo Galileo. Di quell'uomo insigne abbiamo alle stampe l'opera intitolata: *Phytosophicarum tabularum, pars I.*, impressa a Roma quando egli era già morto, in calce alla Storia Na-

---

(1) Veggasi Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Modena 1772. vol. VIII. pag. 38.

turale del Messico di Antonio Hernandez (1); ma se ne accennano da' bibliografi altre ancora, sul magistero delle api, sui cicli, sulle cose prodigiose e sul leguo fossile, da lui detto *Metallofto* (2). Or nella libreria dell'Orto Botanico trovasi un suo scritto inedito, che nell'esterno della coperta s'indica per autografo e che si intitola: *Federici Principis Caesii Lyncaeorum fundatoris: De Laserpitio et Laserpitii pluvia*, codice cartaceo in foglio di 78 pagine, non compresi il frontispizio, che par d'altra mano. In questa dotta scrittura tratta il Cesi di quella celebre gommo-resina proveniente dalla Libia, che gli antichi appellavano *Succo Cirenaico*, i geografi e storici latini *Laserpitium* o *Laser*, i greci *Silfio*, per cui alla regione che la produce davasi pure il nome di *Regio silphifera*; e que' popoli tanto se ne tenevano da effigiarne la pianta fino sulle monete. Questa resina preziosa, perchè usitatissima da più secoli per condimento ai cibi e più ancora per medicina, stilla dalle radici d'una pianta ombrellifera che lo Sprengel tien essere la *Ferula tingitana* L., ma che il Viviani con buone ragioni provò trasudare invece da una specie di *Thapsia* molto simile alla *Thapsia garganica*,

---

(1) *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus, seu plantarum, animalium, mineralium mexicanorum historia ex Francisci Hernandez relationibus etc., cui accessere aliquot ex Principis Federici Caesii frontispiciis theatri naturalis phytosophicae tabulae, una cum quamplurimis iconibus.* Romae 1651 in fol., dalla pag. 901 alla 950.

(2) Veggasi Tiraboschi, loc. cit., pag. 204, 205.

da cui egli distinsela nella sua *Flora lybica*, col nome di *Thapsia Sylphium* (1). Il trattato del Cesi illustra la pianta stessa e il suo succo con erudizione copiosa, mostrandosi pienamente istruito di quanto era stato scritto da più autori sull'argomento, e vagliandone con sana critica le opinioni.

Un secondo autografo non men pregevole si è un grosso codice cartaceo, che per attestazione appostavi dal sullodato Marsili fu già del famoso letterato Jacopo Filippo Tommasini, e da esso donato cogli altri suoi libri stampati e manoscritti ai Canonici di S. Maria in Vanzo di questa Città. Fu dal Tommasini stesso mentovato e descritto nel suo libro a stampa sulle biblioteche manoscritte di Padova, private e pubbliche (2). Questo Codice appartenne in origine a un chiaro scienziato padovano qual si fu Gaspere Gabrieli, che nato intorno al 1494 fu allievo in Ferrara del celebre Antonio Musa Brasavola, e più tardi tenne in quella Università la cattedra di Materia medica o, come allor dicevasi, di Lettura dei semplici. Qual fama egli godesse come botanico il dimostrano gli elogi fattine da Amato Lusitano, o Juan

---

(1) Veggasi Spr. *hist. rei herb. I.*, pag. 39. Dom. Viviani. *Flor. lybic.* Genuae 1824, pag. 47. P. Della Cella, *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto, fatto nel 1817.* Genova 1819. Il Viviani fece scolpire nel frontispicio della sua Flora la figura d'un' antica moneta cirenaica, in cui scorgesi rozzamente espressa la figura della pianta che geme il Silfio.

(2) *Jac. Ph. Tommasinii Bibliothecae patavinae manuscriptorum publicae et privatae.* Utini 1639, pag. 428 (Dioscorides).

Rodriguez de Castelblanco, che ne' suoi eruditi commenti sopra Dioscoride in più luoghi il chiama filosofo insigne, delle cose naturali dottissimo, e dell'erbe e de' semplici massimo indagatore (1). Di lui si hanno a stampa due opere di medicina, indicate già dallo Scardeone, ed altri manoscritti ne annovera il Papadopoli (2). Ma niuno di quelli, che di lui scrissero, parlano di una sua orazione nè di una versione latina del Dioscoride, le quali pure più strettamente si attenevano alla sua cattedra. Ora ambedue questi scritti dell' illustre nostro cittadino stanno nel Codice mentovato, che comincia col discorso da lui proferito nell'atto di precludere alla sua scuola l' anno 1543 ed è intitolato: « *Oratio habita* » *Ferrariae in principio lectionum de simplicium* » *medicamentorum facultatibus, anno MDXLIII, per* » *me Gasparem Gabrielium III. Id. Novembris.* » A questo seguita la sua versione non solamente inedita, ma sconosciuta del Dioscoride con questo titolo: « *Pedacii* » *Dioscoridis Anazarbaei de medicinali materia li-* » *ber primus, Gaspare Gabrielio Patavino interpre-*

---

(1) In Dioscoridis Anazarbaei de materia medica libros enarrationes eruditissimae Amati Lusitani. Argent. 1554, in 4.°. Questi chiama il Gabrieli *rerum naturalium maximus indagator*, pag. 7.: *vir doctissimus et harum rerum curiosissimus*, pagina 48.: *doctissimus et rerum naturalium curiosissimus investigator*, pag. 290.: *philosophus insignis*, pag. 522.: *vir singulari doctrina praeditus et herbarum ac simplicium maximus indagator, cui fides ampla tribuenda est*, pag. 468.

(2) G. Vedova. Biografia degli Scrittori Padovani. Padova 1832, fasc. III., pag. 439.

» *te.* » Questo scritto non è già tutto dello stesso pugno; chè anzi della prima scrittura, la quale per attestazione del Tommasini è di mano del Gabrieli, non havvi nel Codice più materia oltre il Capo X. del libro III. che tratta del Cameleone bianco, e tre linee del successivo che si riferiscono al nero. Dopo questo, ma d' altra mano, seguono molti capitoli del libro I., di cui pur mancano i primi trenta, e continua con alcune interruzioni fino alla metà del Capo XCVII. del libro V. che tratta dell'Allume, nè va più oltre. - Questo Codice, guasto dal tempo e più dall'umidità, che ne ammuflì la carta e ne scolorò la scrittura, per cui era già poco leggibile fin dall'epoca del Tommasini, contiene per attestazione di questo una traduzione del medico greco più chiara, più facile e più latina di tutte le altre, e segue una numerazione di capi diversa da quella che scorgesi nelle versioni del Ruellio, del Barbaro e di altri interpreti, locchè conferma il sospetto averla egli fatta sopra un Codice greco (e fors' anche diverso), come lo accenna ei medesimo in fine del primo libro. Queste notizie possono aggiungere un po' di luce alla biografia scientifica del Gabrieli, il quale alla nobiltà della nascita aggiungendo quella della dottrina, non dubitò di ascenderne e seppene tenerne degnamente le cattedre, come in processo di tempo fecero con egual plauso in questa stessa città e nello studio stesso de' semplici i Trevisan, i Cortuso, i Zabarella e più altri.

Ma d' assai più famoso autore si è un altro codice della libreria botanica dell'Orto nostro, come quello che contiene una parte del libro d' Averroè: *De Animalibus*

*bus*, voltato in latino da quel chiaro lume del nostro Studio, che si fu Prospero Alpino. Questa versione fu da lui cominciata per sua testimonianza in Egitto, ov'erasi recato fin dal 1580 con Giorgio Emo console della Repubblica, e forse nell'ultimo anno di sua dimora colà, s'egli è vero quanto affermò il Mazzuchelli esserne egli tornato nel 1584 (1). Il codice comincia con questo titolo: *Averrois Cordubensis De Animalibus liber primus, Prospero Alpino Marosticense medico et philosopho interprete, una cum Diodato Hebraeo philosopho. Cayri Aegypti*, anno 1584, e continua per venti carte. A questo succede il prezioso autografo dell'opera dell'Alpino: *De Medicina Aegyptiorum*, ma in gran parte diversa dallo stampato, sì nell'edizione di Venezia del 1591, che nella ristampa fatta a Leyden nel 1719, come si parrà meglio dalla breve descrizione che son per farne. Comincia dal Proemio foggiato a dialogo tra lui e Melchiorre Guilandino, professore allora di Botanica in Padova, ed è intitolato: *De felici reditu in patriam congratulatio causaeque itineris narratio*, in qualche parte simile, ma nella maggiore differente assai dalle stampe. Il dialogo nel testo nostro si dice avvenuto all'alba sotto al Platano del Giardino Botanico, e lo Alpino vi racconta molte particolarità del viaggio che nelle stampe non sono, dalle quali il testo stesso si diversa ancora per maggior larghezza e di notizie e di stile, e termina coll'arrivo al Cairo. Segue a questo un secondo capitolo: *De plantis per iter, variis in locis,*

(1) G. B. Mazzuchelli. Degli scritt. ital., T. I., P. I., p. 518.

*observatis*, il quale, se nel principio somiglia in parte alla fine del Proemio stampato, nel resto se ne allontana due tanti, ed è altra cosa da quello, trattando invece delle piante dall'Alpino vedute in viaggio, facendosi dal Rabarbaro, e dicendo poi del Ciperò odorato, di una Sarsaparilla di cui porge la figura per lui stesso rozza-mente delineata nel testo, del Ladano, dell'Aspalato, e finisce collo Stirace. A questo capitolo ne tien dietro un terzo: *De Aegypti situ atque aeris temperie*, il quale comprende le materie del capo sesto, settimo ed ottavo delle stampe, ma con notevoli differenze. Di quest'ultimo il testo nostro non arriva che alle parole: *quae procul dubio naturae temperamentum mutare solent*, pag. 14 t. ed. lugd; nè va più là. Vi succedono copiosi brani e più o meno lunghi dell'altra opera celebre dell'Alpino: *De Praesagienda vita et morte aegrotantium*; altri frammenti suoi, od estratti da altri autori di medicina; indi le sue lezioni sul Primo Canone d'Avicenna; poscia il libro secondo di questo e, da ultimo, un Trattato *De Febris*. Da questa compendiosa esposizione del contenuto del Codice può ritrarsi essere questo un libro, in cui l'Alpino usava scrivere di primo getto quelle opere o quelle idee, che poscia più accuratamente considerate e messe al pulito, dar voleva alle stampe, e quegli appunti ed osservazioni erudite, che ad esse si riferivano, ma trovarvisi ancora parti tuttora inedite e diverse dalle stampate, con che forse si potrebbero le opere sue migliorare ed accrescere.

Un quarto manoscritto assai più copioso, e per l'Orto nostro d'alto rilievo, si è quello lasciatoci da

Giulio Pontedera pisano, illustre professore di botanica e di materia medica in questa Università, nel qual carico mancò a'vivi nel 1757. Botanico di tal sapere ed autorità da porsi in lizza, non senza onore, col sommo Riformatore svedese, che ciò malgrado lo dichiarava il botanico più filosofo di tutt'altri; letterato ed erudito insigne, come il dimostrano le tre Dissertazioni storiche da lui mandate al concorso dell'Accademia d'iscrizioni e belle lettere di Parigi che le premiò, era stato al Pontedera imposto dai Riformatori del nostro Studio di compilare la storia del Giardino Botanico, ed il manoscritto suo che in questo si custodisce ne contiene il principio, nonchè la raccolta delle notizie che doveano servirgli a condurla sino a' suoi tempi. Consta esso di sette volumi di varia mole, nel primo de' quali è la storia per lui scritta in pura ed elegante latinità, ma che non passa la fine del 1588, e compiesi colla morte del Guilandino avvenuta nell'ottavo giorno dell'anno appresso. Seguono a questa i cataloghi delle piante coltivate nell'Orto di Padova sotto ai varj Prefetti, corredati de' sinonimi per esso aggiuntivi; indi succedono osservazioni botaniche e disegni che a queste si riferiscono, e notizie storiche raggranellate qua e là sulla vita e gli scritti dei professori e sull'Orto. Il carico onorevole della compilazione di questa storia interrottasi per la morte del Pontedera fu accollato poi da' Riformatori agli omeri ben disuguali di Leonardo Sesler botanico e medico veneziano, il quale, giovandosi di quel manoscritto così copioso, prometteva di continuarla e compierla fino a' suoi giorni. Ma non ne fu nulla, come raccogliesi dal-

lo scritto stesso del Sesler, che nell'Orto nostro si serba col pomposo titolo di *Historia Horti Patavini in tres partes distributa, opus inceptum a Julio Pontedera Pisano, et post ejus obitum, jussu Triumvirum litterariorum digestum et absolutum a Leonardo Sesler, pars I.* Ivi alla dedica, che ne fa il Sesler ai Riformatori d'allora, segue tosto la prefazione già fattane dal Pontedera, indi il capitolo pur di questo: *De Horti cultoribus*, ai quali il Sesler non fa che aggiungere que' pochi giardinieri che lor successero fino all'illustre Pietro Arduino; il quale primo per virtù propria levatosi dall'umile condizione di ortolano a quella di autore di opere pregiatissime, ottenne di mutar quel nome nell'altro un cotal poco più degno di Custode dell'Orto pubblico. Nè altro fece il Sesler, per cui quel libro, che nel titolo si annunziava compiuto, restò ancor più scemo della parte scrittane dal Pontedera.

A tutti i manoscritti fino a qui annoverati, benchè degnissimi, vanno innanzi di gran lunga, sì per la celebrità del nome che per la importanza delle materie, tre autografi dell'immortale Malpighi, i quali della libreria dell'Orto nostro formando il più cospicuo ornamento, vuol ragione che si tocchi brevemente la storia di loro origine, ch'è quella pure delle scienze nobilissime che essi ragguardano. Trovavasi l'insigne uomo nel 1663 professore di Medicina teorica a Messina, ove rendevasi un dì più che l'altro chiarissimo, ora con iscoperte sulla struttura del cerebro e del nervo ottico, ora con indagini fortunate sul tessuto della lingua e sugli organi del gusto e del tatto, scoprendo il primo nella cute quel-

la reticella cellulare, che le sensitive papille ne custodisce e che onorasi del suo nome, ed ora con quel diligentissimo ed originale lavoro sul filugello, che gli valse le lodi di tutta Europa. Ma non alla sola notomia animale potè concedere il Malpighi l'opera sua, chè ben presto volselo ad altri studj un avvenimento volgare e assai semplice, che occorso forse a molt'altri senz'alcun frutto, fu per quel pronto e finissimo osservatore la scintilla di luce, che schiarò ad esso i segreti della non ancor nata notomia delle piante. Era egli in Messina amato e favorito quel più da Jacopo Ruffo visconte di Francavilla, uomo nella filosofia, nelle matematiche, nella medicina dottissimo, e delle naturali cose solerte ricercatore, e ne usava famigliarmente la consuetudine. Di che avvenne, che spesso frequentandone l'amena villa, abbattutosi un dì per caso il Malpighi in un ramo di castagno, e spezzatolo, e stiratine per trastullo in senso opposto i frammenti, vide ammirato uscire e svolgersi d'ambi i capi della rottura molte fibrette o fili spirali ed elastici, le cui eliche, allorchè abbandonate a sè stesse, ritravansi, raccostavansi e componevano un tubo. Questa osservazione, a cui niuno ancora avea posto mente, fe' balenare di subito al lesto ingegno del Malpighi il pensiero, che questi fili per una cotal somiglianza loro in digrosso colle trachee da lui scoperte in parecchi insetti, potessero aver con esse comunanza di ufficio, ed essere i canali aeriferi delle piante. E si fu questo il primo germe delle scoperte sue posteriori sulla struttura de' vegetabili, il principio di quel breve ma prezioso trattato, che accresciuto di tutti i successivi

studj da lui continuati negli anni appresso, e messi insieme ed ordinati più tardi nell'ozio della sua villa presso Bologna, mandò nel 1671 col modesto titolo di *Anatomes Plantarum Idea* all'Accademia reale di Londra. Ora giovi il rammentare, essere questo scritto il primo libro, che dichiarò e sponga l'anatomia microscopica delle piante. Perocchè sebbene un altro d'egual materia fosse stato presentato a quell'Accademia stessa da un suo socio, l'illustre Neemia Grew, nel giorno medesimo in che vi giunse l'opera del Malpighi; pure, siccome il Grew non vide e non descrisse delle piante se non quel poco che può vedersene ad occhio nudo, mentre il nostro coll'aiuto del microscopio potè scorgervi molto più addentro, e rilevarne la elementare ed intima tessitura all'occhio disarmato invisibile, restò incontrastabilmente al Malpighi il vanto, a torto da qualcheduno conteso-gli, di primo scopritore e fondatore dell'Anatomia microscopica vegetale, per leale confessione del medesimo Grew (1).

---

(1) Di quanto s'è narrato fin qui e dirassi appresso, possono consultarsi a conferma le *Notizie edite ed inedite della Vita e delle Opere di Marcello Malpighi e di Lorenzo Bellini raccolte da Gaetano Atti*, Bologna 1847 in 4.°, pag. 50-54, pag. 159 e pagina 457-490, e soprattutto leggasi l'elegante ed eloquente elogio del Malpighi recitato in quella Università dall'illustre professore Antonio Bertoloni: *Oratio de laudibus Marcelli Malpighii habitae in Lyceo magno bononiensi postr. non. Nov., ann. MDCCCLXXX. Bonon. 1830*, in 8.° - La precedenza del Malpighi sul Grew nel creare l'Anatomia microscopica delle piante è dimostrata dal Grew medesimo nella sua: *An idea of a phytological history etc.*

Di un lavoro così prezioso, che segnò un'epoca luminosa ne' fasti della Botanica, e de' meriti degli italiani in cotesta scienza, seguì la stampa in Londra nel 1675 per Giovanni Martyn, e fu riprodotta la prima fra le opere Malpighiane nel 1676 per Sawdbrige e Vels. Ma finora di questo trattato ignoravasi se ci fosse, ed ove se ne celasse l'autografo, mancando esso non solo nella collezione generale di tutti i manoscritti Malpighiani scoperti nel 1850 e salvati da uno sperpero quasi certo per amorosa sollecitudine del benemerito signor Gaetano Atti, e che or si serbano nella biblioteca della Regia Università di Bologna, ma ben anche nell'archivio della stessa Società Regia di Londra, a cui l'avea mandato il Malpighi. L'uno e l'altro di questi fatti raccogliessi dalle *Notizie sulla Vita e le Opere di M. Malpighi* pubblicate dal Sig. Atti, che porge tanto il catalogo dei manoscritti da lui faustamente scoperti in Crevalcore, patria dell'insigne anatomico, che quello dei pochi che se ne serbano a Londra, e di cui die' all'Atti contezza il segretario della Società britannica Lord Carlo Konig (1). Ora mi gode l'animo di annunziare, che questo autografo inestimabile, che si reputava perduto, fu da me trovato fra le carte lasciate all'Orto di Padova dal Bonato, e per esso acquistate dal Marsili in un colla libreria. Il manoscritto risponde

---

*London 1673*, dichiarandovi egli candidamente nella Prefazione di avere studiato la pianta ad occhio nudo, e la spirale conformazione delle trachee averla egli dal Malpighi imparata.

(1) V. Atti loc. cit. p. 488-490.

esattamente alle stampe, meno alcune varianti di poco conto e più attenenti alla forma che alla sostanza, le quali a parer mio ne raffermano meglio l'autografia, non essendo punto probabile, che se il testo nostro non ne fosse che copia, avesse potuto esserci alcuno sì sfacciatamente e scioccamente ardito da mutare inutilmente in pochi e insignificanti luoghi il dettato del testo da lui trascritto. Porta in fronte l'indirizzo *Magnae Societati Regiae Anglicanae Marcellus Malpighius S. P.*, consta di trenta pagine e mezzo in colonna, e finisce, come pur nella stampa, con questa data *Dabam Bononiae Kalendis Novembris 1671*.

Nè a questo raro gioiello della biblioteca dell'Orto nostro, che per essere d'argomento botanico e contenere le prime origini d'una parte essenziale di questa scienza le aggiugne inestimabile pregio, si stanno i testi a penna di carattere del Malpighi per essa lei posseduti. Altro dei più solenni titoli della celebrità di lui, oltre quello dell'Anatomia vegetale, si è l'aver egli poste le prime basi dell'Embriogenia animale. Ora le sue scoperte ed osservazioni su ciò furono da esso primamente esposte in quella *Dissertatio epistolica de formatione pulli in ovo*, che il dì primo febbrajo 1672 mandò egli alla stessa Società britannica, a chi soltanto tre mesi innanzi avea indirizzata l'Anatomia delle piante, e la Società la fe' stampare a suo costo insieme con questa nel secondo Volume delle opere Malpighiane e col titolo sopradetto. Nè passarono più che otto mesi da questo secondo scritto, che l'infaticabile uomo avendo raccolte nuove osservazioni a conferma ed illustra-

zione o a compimento di quelle prime, s'affrettò di mandargliele col nome di: *Marcelli Malpighii Appendix repetitas auctasque de ovo incubato observationes continens*, che fu stampata nel Volume primo delle opere di lui, per Roberto Littlebury, nel 1686. Anche l'autografo di questa terza scrittura, che manca ai mss. Malpighiani di Bologna e di Londra, e che ha pure una grande importanza per ciò che diremo poi, trovasi fra i pochi ma eletti codici dell'Orto di Padova, legato in pergamena con riquadri e fregi dorati, locchè mostra il pregio in che tenevalo il possessore, e porta nell'interno della coperta questa nota di carattere di Giovanni Marsili, qui professore di botanica dal 1760 al 1793: *Malpighii opusculum autographum ex Leopoldi Caldani P. P. donor.* Quest'operetta, tutt'al pari dell'altra di carattere del Malpighi consta di quattordici pagine, comincia colle parole: *Celebris apud pictores mos est*, e finisce colla data: *Dabam Bononiae 15 Octobris 1672*. In questa data è notevole l'indicazione del giorno, che ne fissa indubbiamente l'epoca, perchè tale indicazione non trovasi nelle stampe. Al testo sono aggiunte sette tavole contenenti sessantuna figura, delineate di mano dell'autore, parte con matita grigia e parte con rossa, e rispondenti esattamente alle tavole e figure stampate. Lo stesso può dirsi del testo che non presenta alcuna differenza dalle stampe, meno rare varianti di poco conto.

Un terzo opuscolo del Malpighi sta pure fra' nostri codici, ed è quel desso che fu stampato dal Vander, nel 1698 a Leyden, alla fine del Volume secondo delle

opere Malpighiane col titolo: *De structura glandularum conglobatarum consimiliumque partium Epistola*. Ma questo, benchè pregevole, si dilunga di molto dal merito de' precedenti; si per la minore sua importanza scientifica; si e più perchè in esso, delle sedici carte che lo compongono, soltanto cinque o poco più sono di carattere del Malpighi: le altre, qual ne fosse la causa, son d'altra mano. Quanto poi all'autenticità del carattere, a rendersene certi, basta il raffronto di tutti e tre i manoscritti, meno la parte testè notata, col *fac simile* della scrittura Malpighiana, pubblicato dal sig. Atti in capo alle Notizie summentovate, perchè della medesimezza loro restar non possa il pur menomo dubbio. Al che, se aggiungasi per sopra più, che dell'*Anatomes Plantarum Idea*, e dell'*Appendix de Ovo incubato* sì a Londra che a Bologna mancano i manoscritti, avremo un appiglio di più per credere, essere appunto i nostri que' che il Malpighi trascrisse, e che per vicende e per vie impossibili ora a sapersi (1) vennero, un secol dopo dalla sua morte, in mano del prof. Caldani, e poi del Marsili. Egli si è adunque una vera sorte, che delle due più originali e precipue opere del Malpighi, siensi ricoverati gli autografi, salvati così da quello strazio, che di tanti altri di

---

(1) Se può proporsi una conghiettura sul modo con cui questi autografi arrivarono qui, la più probabile parrebbe questa che fossero essi stati donati al Caldani ammiratore caldisimo del Malpighi da quel Gusmano Galeazzi, scolare già del Panatomico bolognese e collega ed amico del Caldani medesimo. (V. Atti loc. cit. p. 499 in not.)

lui scritti è avvenuto, come narra dolendosene il signor Atti, e trovino degno e sicuro ed onorato asilo nell'Orto nostro, ben lieto d'aver comune un tal vanto colla illustre Biblioteca felsinea. E se alla prima nuova della scoperta fatta anni sono degli altri scritti ne levarono tanto romore i giornali nostri e stranieri (1), è giusto il credere che nè anche il ritrovamento di questi, a niun altro in pregio inferiori, passerà senza gioja di quanti hanno in riverenza e in onore il nome ed i meriti dell'uomo insigne che di sua mano ne delineò i caratteri e le figure.

Son cotesti i manoscritti non numerosi ma eletti, che accoglie l'Orto di Padova, ai quali non sarà vano l'aggiungerne altri di minor mole, cioè uno scritto latino autografo sulle virtù nefritiche di un'erba nativa del Ceylan, chiamata *Acmella* (*Spilanthus Acmella L.*), e descritta in questo dal chiaro prefetto dell'Orto stesso e professore di botanica dal 1687 al 1722 l'ab. Felice Viali; quello stesso che il celebre Tournefort nelle sue *Istituzioni botaniche* chiamava per molti titoli illustrissimo; le *Notizie del pubblico Giardino di Padova*, compilate intorno all'anno 1774 da Giovanni Marsili, e ch'io diedi a stampare in Padova nel 1840, confortandole di alcune note; e l'altro scritto dal medesimo mio antecessore col titolo: *Di Pier Antonio Michieli botanico insigne del secolo XVI., e di una sua opera manoscrit-*

(1) Oltre i Giornali italiani e gli annunci di tale scoperta citati in cotesto proposito dal sig. Atti (*Notizie edite ed inedite*, pagina 456 e 488) al *Journal des Debats*, del 24 Giugno 1834, se ne debbono anteporre altri due: *Le Repareateur* e *Le Temps*, del 10 Giugno dell'anno stesso.

*ta, Memoria di Gio. Marsili* che, da me avutala, pubblicò per nozze in Venezia nel 1845 il conte Lodovico Manin. Da ultimo vogliono essere ricordate alcune lettere autografe d'illustri uomini, che nella Biblioteca botanica si custodiscono, fra le quali meritano speciale menzione queste che seguono.

Prima per ordine di tempo, nè seconda a veruna per la celebrità del nome, si è quella del Cesalpino, quel desso a cui se alcuni contendono la scoperta della circolazione del sangue, nessuno nega il merito d'averlo immaginato ed attuato il primo sistema di classificazione delle piante stabilito sui caratteri dell'embrione, e ciò quasi due secoli prima, che ciò imprendessero i fondatori del metodo naturale. Questa lettera da me concessa a publicarsi per nozze in Padova col titolo di *Lettera inedita d'Andrea Cesalpino*, coi tipi di questo Seminario nel 1847, fu scritta in Roma il dì 17 Ottobre 1602, e tratta de' poponi, de' cetriuoli e del cinnamomo. È notevole, per essere la sola cosa del Cesalpino, ch'io sappia essersi stampata in lingua italiana, ed è dettata con quel sapore e purità ed eleganza ch'erano di quel secolo, e conveniansi alla penna del famoso Archiatro di Leon decimo. È indiritta a Baccio Valori commissario in Pisa per la repubblica fiorentina, lo stesso al quale il Cesalpino un anno dopo dedicò la sua: *Appendix ad libros de Plantis*, Romae 1603: libro sì raro, che il Pritzel nel suo: *Thesaurus litteraturae botanicae* compilato dopo di averlo accuratamente esplorato le più ricche librerie botaniche d'Europa, dichiarò d'averlo invano cercato in esse, ma che pur ser-

basi, con altri libri a lui del pari sfuggiti, nella Biblioteca dell'Orto nostro da lui non veduta. Ora cotesta lettera tratta della materia stessa, su cui versò poi il Celsalpino nel terzo Capitolo dell'Appendice suddetta, e ne dice presso a poco le stesse cose, e le spone quasi nel modo stesso, tranne la differenza della lingua ch'è italiana in quella, latina in questa.

D'altro nome illustre si è una lettera scritta a Marc'Antonio Caldani dal grande Hallero li 13 Luglio del 1741, ove fra varie cose gli annunzia la scoperta fatta da un chirurgo inglese, e pubblicata ne' Commentari di Medicina in Londra, della insensibilità dei tendini.

Ne segue un'altra del chiarissimo autore della Flora pedemontana Carlo Allione, scritta di Torino li 16 Novembre del 1774, con cui raccomanda al sopraddetto Caldani il professore di notomia in Upsal, Adolfo Murray.

Altra di minor conto è del chimico di Milano Giovanni Ambrogio Sangiorgio, con che in data dei 10 di Dicembre dello stesso anno 1774 accompagna al professore Marsili un suo libro intitolato *Dissertazione epistolare sopra la Covetta* (*Cynosurus echinatus L.*) *ed il Pane di munizione*, stampata insieme con altri scritti, sullo stesso argomento, di Pietro Moscati, Michele Rosa, Giovanni Videmar e Francesco Franchetti, a Milano, in un solo volume in foglio nel 1772. Altra lettera evvi pure del chiaro naturalista nostro Giovanni Arduino, sopra affari suoi proprj: altra di quell'acuto osservatore e sperimentatore, che si fu Lazzaro Spallanzani, con cui li 15 Aprile 1797 raccomanda al Caldani da

Pavia, qual semplice medico militare, com'era allora, quel Carlo Botta, che in poco più di tre lustri divenne se non il primo, certamente il più elegante ed eloquente storico de'tempi nostri; altra infine, che scrivea di Trieste li 11 Settembre del 1822, un giorno prima di sciogliere da quel porto, quel Giambattista Brocchi, che, tratto da infinito amore per la scienza della natura, mentre recavasi nelle inospiti regioni dell'Africa a scoprirne le naturali ricchezze, n'ebbe in ricambio una morte forse violenta e, senza dubbio, vivamente deplorata e immatura.

A questa corta serie di lettere pongono degno suggello e termine alcune copie trascritte da Pietro Arduino di epistole botaniche scrittegli dal Linneo, alle quali mi venne fatto di poterne aggiungere una in originale, già da me pubblicata, che porse novella prova del conto, in che il sommo Svedese teneva il sapere del semplice ed oscuro coltivatore del Giardino di Padova, il quale pure nobilmente rappresentava nel vastissimo commercio epistolare dell'uomo insigne la botanica italiana d'allora.

Così quest'Orto, oltre l'altre sue collezioni, che più strettamente si attengono alla Scienza per cui fu fondato, ha di che intertenere la paziente curiosità di coloro, che gli scritti de'grandi nomini raccogliendo, e, antivenendone lo smarrimento, si studiano di rendere per tali pie cure a queste venerande reliquie del loro ingegno quel degno culto che la fama loro si merita.



*Nella tavola qui allegata stanno i fac-simile dei manoscritti più rari, disposti nel seguente ordine:*

1. Principio della traduzione d'Averrois fatta da P. Alpino.
  2. Fine della lettera di A. Cesalpino.
  3. Principio dell'autografo del Malpighi stampato col titolo  
*Appendix repetitas auctasque de ovo incubato observationes continens.*
  4. Principio dell'operetta di Federico Cesi.
-

# AVERROIS CORDUBENSIS DEANI

## A MALIBVS LIBER PRIMVS

PROSPERO ALPINO MAROSTICENSE MEDICO ET PHILOSOPHO INTERPRETE  
VNÀ CVM DIODATO HEBREO PHILOSOPHO. CAIRI AEGYPTI

AN. 1554.

### PROOEMIUM.

Volumus in hoc sermone tradere vias, et ordines sermoinales, particulares in arte speculativa, de naturis animalium: et hoc quia ordines sermoinales universales tractati sunt in libro de Demonstratione. Omnis res particularis dicta est in illo lib. omnium artium, totiusq. artis.

de plantis: io nò gli debrandassi della debita laude: intendo' à che volentieri dice luogo gli scrisse, & quando. & co questo fine bacio le: ani di v. s. quali Iddio confermi in sua gratia. Di Roma el di. 17. d'ottobr. 1602.

Di v. s. molto aff.

S. aff.

Andrea Cesalpino

De Laserpicio, et Laserpici pluvia.

Laserpici genas pluvia Lybiae ob oculos est, eam ob rem a purioribus differre dicta, et sicutis quod picosi latius effusio

Fede: (Coty?)

Magnae Secretati Regie Anglicanae

Marcellus Malpighius S.P.

Celebris apud Pictores mos est Doctiss. Sodales, quo perficiendae imaginam graphide, primaque in tabulis lineamenta illico ac e materno phantasiæ firmi excidunt, continuatâ intuitus irradiatione pueri absorinent, ne statim adolescant verum ab oculis per longum tempus remota ferari iubent donec inchoate prolis in artifice species oblitescit, quâ subita postmodum illustratione examinantes absolunt.